

Il dirigente della Quercia: «Non sono in polemica con D'Alema ma per la Cosa 2 ci vuole più partecipazione»

## Zani: «Il Pds è troppo centralistico Per la svolta si fecero due congressi»

«Se vogliamo parlare al Paese dobbiamo essere più attrattivi e spiegare qual è il progetto». «Prodi sta andando bene e allora non capisco la fretta con cui si parla di nuove elezioni dopo le riforme». «Si dimentica troppo spesso l'Emilia Romagna».

BOLOGNA. Mauro Zani premette di non essere in polemica con il segretario D'Alema, né con la linea del Pds, ma sottolinea che sulla costruzione della Cosa 2 «è necessaria una correzione di rotta molto precisa».

**Cosa significa «correzione di rotta»?**  
«Penso che fin dall'inizio, il piede di partenza della Cosa 2 non sia stato quello giusto. L'obiettivo - la costituzione di un grande partito della sinistra democratica - è giusto, ma occorre tirarlo fuori dalla clandestinità».

**Il percorso è stato gestito in modo centralistico: è questo che vuol dire?**

«Sì, credo di sì. Al Pds, con troppa facilità, è stata fatta passare così, una cosa che non si sa che cosa sia. Per questo dico che è necessaria una correzione di rotta molto precisa. La gestione del partito è un problema evidente».

**Cosa dice al partito?**

«Ricordo al partito che quando si decise di fare il Pds si fecero due congressi straordinari. Ora, il processo che si imporrebbe, non dico che debba essere come quello che fu irripetibile e storico per l'intero Paese, ma deve avere un'ampiezza e una qualità che diano dignità di grande progetto nazionale».

Se vogliamo parlare al Paese, dob-

biamo essere attrattivi. La gente si mobilita se dici quale progetto hai, se lo fai vedere».

**Efinad ora non è stato così?**  
«Il mio cruccio è di non riuscire a provocare una risposta seria su questo punto. D'Alema mi ha risposto e ha detto di aver convocato il comitato politico nazionale per discutere questo problema. Dal comitato politico non mi sono dimesso e perciò vedremo cosa succede».

**Dunque, è tutto appianato? Eppure, dodici dirigenti della Sinistra del Pds dell'Emilia Romagna hanno scritto al segretario regionale Matteucci affinché riporti a D'Alema il loro sconcerto sull'iter della Cosa 2. I 12 invitano a riflettere sulla sua decisione di lasciare l'incarico a Botteghe Oscure.**

«Ho espresso pubblicamente il mio pensiero sulla Cosa 2. E da tempo».

**Però, ci sono altri motivi di disappunto. Ad esempio a lei non è piaciuta l'uscita di D'Alema sulla questione del voto anticipato compimento delle riforme, prima della scadenza naturale.**

«Anche la gente comune pensa che sia giusto che il partito di maggioranza esprima il presidente del Consiglio. Se fosse già operativo il nuovo sistema politico non ci sarebbe nulla da ridire. Però, le cose

### Ordine Calabria respinge ricorso D'Alema

Ordine della Calabria in controtendenza rispetto agli altri due interessati dal ricorso di Massimo D'Alema contro il direttore e due giornalisti del *Corriere della Sera*. Il Consiglio dell'Ordine calabrese dei giornalisti, presieduto da Raffaele Nicolò, chiamato a valutare la posizione del giornalista Francesco Verderami, ha infatti respinto l'istanza presentata dal segretario del Partito democratico della sinistra

«perché assolutamente infondata in fatto e in diritto» mentre gli ordini del Lazio (a cui è iscritto Felice Saulino) e quello della Lombardia (per il direttore Ferruccio De Bortoli) hanno deciso nei giorni scorsi l'apertura di un procedimento a loro carico.

del partito italiano sono andate diversamente. E il nuovo sistema politico non c'è ancora. Prodi sta andando bene e allora non capisco la fretta. Non dobbiamo dare un'idea di fretta e nervosismo. O di improvvisazione. Non ci aiuta. Ecco, quello che a volte non mi piace è che si prendono decisioni affrettate e affrettatamente si smentiscono. Dobbiamo essere più rigorosi, più sicuri. E più cauti».

**Il partito emiliano la pensa come lei?**

«Io mi assumo la responsabilità per il ruolo che mi compete. Che non si dica poi che il nuovo partito è nato e che nessuno se ne è accorto e che Zani era là a scaldava la seggiola. Ho lasciato una piccola seggiola anche se resto nel comitato politico nazionale. La cosa, però riguarda anche l'Emilia Romagna perché, così come non era concepibile fare allora il Pds senza il ruolo decisivo del partito dell'Emilia Romagna, ancora di più questo vale oggi. In un partito, come in un'organizzazione militare occorre una catena di comando nitida. Perché questo è un partito democratico. E quando parlo di catena di comando non intendo una cosa accentrata, ma sapere chi decide e su che cosa».

**Paradossalmente, però, col governo dell'Ulivo l'Emilia Roma-**

**gna sembra essere penalizzata. Ad esempio è stato difficilissimo trovare i fondi per Bologna capitale europea del 2000...**

«Forse si dimentica la funzione dell'Emilia Romagna. Si parla del Nord Est dimenticando l'Emilia. Bisognerebbe indagare attentamente sulla differenza di qualità sociale tra questa regione e il Nord Est. Occorre spiegare al Paese e al governo che qui c'è un bene da salvaguardare e rilanciare».

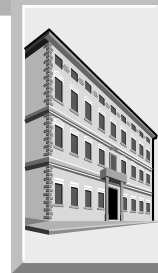
Spesso, capita che ci siano poteri di contrattazione tra le grandi città e il governo che rischiano di lasciarci in difficoltà. Credo che la soluzione vera sia quella federalista. Ma anche all'interno del Pds la linea della riforma costituzionale è troppo debole. Il tema del federalismo è centrale ed è da prendere per le corna, ma qualche volta mi sembra che ci siano rivendicazioni per ritagliare spazi per alcune città stato. A Bologna Vitali ha fatto bene a insistere sull'addizionale Irpef, ma è solo dovuto allo stato di necessità. La linea vera è quella della compartecipazione all'Irpef».

**Lei ha detto che adesso farà il parlamentare.**

«Confermo. Da un anno e mezzo non mi occupo più del partito».

**Andrea Guermandi**

### Parlamento e dintorni



Tra timbri, bolli e firme l'odissea d'un povero vaglia

**GIORGIO FRASCA POLARA**

QUANDO L'OSTRUZIONISMO SERVE ANCHE AL GOVERNO. Una soddisfazione, almeno una, la rappresentante degli autogestiti napoletani, Mara Malavenda, se l'è presa, l'altra mattina durante la discussione della Finanziaria. Da sola, la deputata ex Rifondazione aveva presentato 50 mila emendamenti. Tutti bocciati, tranne uno: quello che ha fatto la gioia non solo sua ma anche e soprattutto del governo. Gli è che, in sede di esame preventivo della Finanziaria, la commissione Affari sociali aveva inserito (d'accordo con la ministra della Sanità Rosi Bindi) una norma per il trasferimento alle Asl della sanità penitenziaria. Aperti cielo: il guardasigilli Fick non solo non ne sapeva nulla ma era comunque contrario all'esproprio di poteri della Giustizia. Come fare, però, a cancellare la disposizione senza mettere platealmente un fronte governativo contro l'altro? Ha provveduto (in modo del tutto involontario) Malavenda che, nella foga di abolire tutto e tutti, aveva presentato un emendamento - il n. 37.951 - abrogativo della norma passata in commissione. Il sottosegretario al Tesoro Pietro Giarda l'ha scovato e ha dato parere favorevole: emendamento approvato da governo e maggioranza con un sì compatto, compiuto, liberatorio.

«TUTTI RIFORMISTI, ANCHE BERTINOTTI». L'ultimo numero del settimanale dei Comunisti unitari (che si chiama «Cominform», autoironico giuoco sull'acronimo per dire Commenti & Informazioni) pubblica un lungo colloquio di Fiamano Crucianelli con Alessandro Natta sull'«oltre le due sinistre». Dice Natta: «Romperlo è facilissimo. Rimettere insieme è difficile. Il Pci è diventato grande perché ha saputo superare le sue divisioni. La sinistra di domani dovrà fare altrettanto». Per Natta (peccato che intervenga poco: ma quando parla sono due pagine piene, curate da Luca Telese) tre sono «i punti ancora irrisolti»: eguaglianza, giustizia sociale e parità uomo-donna. La via per risolverli «è quella di un processo riformatore: tutta la sinistra è riformista, Bertinotti compreso». Già, ma lui si dice antagonista. «Che significa antagonista? Che si sogna un'altra società?», sbotta Natta: «Ma quella la voglio pure io. Voglio una società diversa da quella attuale».

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/1. Se non siete così fortunati da trovare un ufficio postale che abbia automatizzato il servizio (sono ancora una minima percentuale), sapete quanti bolli e quante firme vanno apposti su un vaglia ordinario - ordinario, ripeto - in partenza? Sono esattamente sedici bolli e tre firme: verificato all'ufficio postale di Montecitorio.

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/2. Il 2 ottobre 1996 (or sono quattordici mesi) l'on. Angeloni, An, rivolse una preoccupata interrogazione al ministro del Lavoro segnalando che «la Ericsson Telecomunicazioni SpA ha intenzione di chiudere entro il 31 dicembre 1996 lo stabilimento di Avezzano per trasferirsi presso Sulmona». Fulminea la risposta del ministro Tiziano Treu: sta alla pagina IV dell'allegato B ai resoconti Camera del 12 dicembre 1997. In effetti «l'attività produttiva nello stabilimento di Avezzano della Ericsson Telecomunicazioni SpA è cessata il 18.12.1996», comunica Treu, e per fortuna che almeno «il personale in forza presso il suddetto stabilimento è stato ricollocato presso lo stabilimento di Sulmona». Grazie, però questo cose interrogante e interessati le sapevano da più di un anno.

I COSTITUENTI ANCORA IN VITA... La cerimonia appena tenuta in Senato per il 50. della promulgazione della Costituzione (27 dicembre 1947) è stata giusta occasione per rendere omaggio ai superstiti della straordinaria stagione costituzionale. Dei 556 eletti all'Assemblea, ne sono rimasti 39. Ricordiamone i nomi: i comunisti Assennato, Boldrini, Cavallari, Nadia Gallico, Giolitti, Nilde Iotti, Teresa Mattei e Scarpa; i dc Andreotti, Belotti, Bertola, Biagioni, Borsellino, Colombo, Filomena Delli Castelli, Fanfani, Froggio, Geuna, Giaccherio, Gui, Leone, Martinielli, Murdaca, Murgia, Maria Nicotro, Ruccio, Scalfaro, Sullo, Taviani e Zerbi; i socialisti Donati e Foa; i socialdemocratici Bianca Bianchi, Giancarlo e Matteo Matteotti, Preti; i repubblicani Mazzei e Valiani; il monarchico Covelli.

...E QUELLI CHE ANCORA SONO IN PARLAMENTO. Sono sei più Scalfaro che, concluso il settennato al Quirinale, siederà a Palazzo Madama (per la prima volta: è stato sempre deputato) come senatore a vita di diritto. Sono al Senato anche l'ex presidente della Repubblica Leone e, come senatori a vita, Andreotti, Fanfani, Taviani e Valiani. Alla Camera è rimasta, ininterrottamente, una sola costituente: Iotti.

### L'intervista

## Domenici (Pds): «Coi sindaci possiamo migliorare le riforme»

ROMA. Giovedì è stata la giornata dei sindaci delle aree metropolitane. Riuniti in Campidoglio, a Roma, hanno avanzato le loro richieste unitarie per un federalismo più compiuto. I sindaci del centro sinistra hanno anche incassato da Prodi la promessa di una partecipazione attiva al coordinamento dell'Ulivo e in serata sono stati ricevuti dal segretario del Pds Massimo D'Alema. Leonardo Domenici, responsabile Enti locali del Pds, ha partecipato all'incontro.

**Dopo tante polemiche, pace fatta con i sindaci? D'Alema ha dato il via libera agli emendamenti del testo della Bicamerale...**

«È stata una riunione positiva: c'è stato un confronto diretto sulle questioni già espresse in Campidoglio. Ma anche un riconoscimento del lavoro svolto dalla Bicamerale (questo per smontare un certo clima creato artificialmente intorno a fantomatici contrasti di merito). Certo, il testo uscito dalla Bicamerale ha dei limiti e alcuni punti devono essere sviluppati. Su questo massima disponibilità, pur sapendo che abbiamo avviato una discussione preliminare».

**Quali sono i temi affrontati?**

«Innanzitutto, il dimagrimento delle competenze dello Stato, una ventina nel testo della Bicamerale. I sindaci delle maggiori città, ma anche i presidenti delle Regioni, chiedono che siano ridotte di numero. È un punto sul quale lavorare. Un'altra esigenza posta dai sindaci è quella della costituzione dei consigli regionali delle autonomie locali: in ogni regione, oltre al consiglio regionale, dovrebbe esserci un consiglio delle autonomie locali che funge da seconda Camera. È una questione controversa: può essere discutibile il fatto che i consigli delle autonomie locali siano sanciti dal testo della Costituzione, ma l'esigenza posta dai sindaci è reale e potrebbe essere risolta anche in modo diverso, ad esempio con una forte partecipazione delle autonomie locali alla elaborazione degli statuti regionali. In ogni caso, il problema di saldare, in un rapporto dialettico ma non conflittuale, il sistema degli enti locali con la regione, c'è e va risolto».

**I sindaci pongono anche una questione di metodo: chiedono una introduzione progressiva del federalismo (ci sarebbero regioni dove questa è già possibile e altre invece che non sarebbero ancora pronte).**

«Sono d'accordo. Bisogna trovare

i modi per attuarla. Non è detto che il problema venga trattato necessariamente nell'articolato della Costituzione. Potrebbe trovare posto in una serie di norme transitorie che diano la possibilità di fissare determinati parametri o requisiti (ad esempio di efficienza istituzionale) indispensabili per accedere al trasferimento dei poteri riconosciuti e sanciti a livello costituzionale».

**I punti più caldi, al momento, restano la vexata questione della seconda Camera e la questione delle città metropolitane autonome. Chierisposte avete dato ai sindaci?**

«Per la seconda Camera si profilano due soluzioni: una composizione mista che però, a differenza di quanto previsto ora dal testo della Bicamerale, possa vedere una partecipazione a pieno diritto dei rappresentanti delle autonomie locali; altra soluzione, più lineare e trasparente, un Senato elettivo federale su base territoriale (prevedendo, in questo caso, la compatibilità fra la carica di sindaco e di presidente di Regione con quella di senatore). Quanto all'autonomia delle città metropolitane, si possono ipotizzare due strade che non sono necessariamente alternative: l'esistenza di aree metropolitane autonome che definiscono i loro poteri negoziando con le stesse regioni, oppure vere e proprie città-regione con livelli di autonomia ancora più marcata, che non devono però entrare in conflitto con le stesse regioni».

**E qui si apre il problema spinoso: quali sarebbero le città-regione, Roma, Milano e Napoli? E le regioni come reagirebbero?**

«Certo, il numero delle città-regione dovrebbe essere molto limitato. Non è pensabile che tutte le 14 aree metropolitane possano avere uno statuto del genere. Inoltre, abbiamo sofferto, in questa fase, di divisioni profonde sul fronte riformatore delle autonomie locali fra i vari livelli istituzionali. Ora ci sono le premesse per raggiungere delle intese. È necessario trovare dei punti di convergenza che rendano il fronte riformatore più solido, in grado di combattere i conservatorismi. Alle regioni si dovrà riconoscere un certo potere ordinamentale nell'organizzazione degli enti intermedi (province) e nell'organizzazione del rapporto con i piccoli Comuni. Giusta anche la richiesta dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni».

**Luana Benini**

Prodi col suo vice dai comitati: «Stiamo dando prova di serietà»

## Veltroni: l'Ulivo fa scuola in Europa sarà la sinistra del Duemila

Il premier intervistato dallo «Spiegel»: «Berlusconi non deve scambiare il Paese per un'azienda». Su Di Pietro: «L'ho tenuto lontano dalle toghe e dalle armi».

ROMA. «L'Ulivo non è solo un'alleanza di necessità ma una grande risorsa per l'evoluzione bipolare della politica italiana. Non è vero che non esistono paragoni in Europa, anzi l'evoluzione della sinistra va nella direzione dell'Ulivo». Walter Veltroni è convinto che la «sinistra del 2000» è sempre di più un «incontro tra la sinistra tradizionale, i cattolici democratici, i liberali e gli ambientalisti».

Il vicepresidente del Consiglio ha ribadito queste sue idee durante un incontro con i coordinatori dell'Ulivo in occasione dei saluti natalizi al quale era presente anche il presidente Prodi.

Nel suo intervento si è soffermato proprio su cosa è oggi l'Ulivo, dopo l'esperienza di governo: «L'Ulivo è qualcosa di più della semplice somma dei partiti. Non è la somma di due-tre-quattro forze politiche. Intanto ne è la sintesi. Non è solo un programma di governo, ma è diventata una cultura e una politica». Veltroni ha sottolineato che all'interno del Consiglio dei Ministri «è ormai difficile distinguere l'appartenenza partitica dell'uno e dell'altro mini-

stro. Questo è merito della tenacia e dell'apertura di Romano Prodi che non solo è un ottimo presidente del Consiglio, ma è anche capace di far vivere una squadra di persone ed esperienze diverse. Quello che succede nel Consiglio dei Ministri - ha detto ancora Veltroni - è quello che succede anche nel Paese».

Il vicepresidente del Consiglio considera molto importante la decisione di svolgere convenzioni programmatiche dell'Ulivo collegio per collegio. «Oggi, rispetto allo scorso anno, abbiamo qualche carta in più. Ci sentiamo più sicuri e più forti».

Anche Romano Prodi ha tracciato un bilancio positivo dell'esperienza dell'alleanza e del governo, nello scambio di auguri nella sede dell'Ulivo del Collegio 12 a Bologna, dove è stato eletto.

«Un anno fa - ha ricordato il presidente del Consiglio - era un po' più complicato. A Roma - ha continuato Prodi - abbiamo fatto una bella riunione di tutti i gruppi provinciali dell'Ulivo. Si sono radunati oggi per la prima volta: c'era una bella atmosfera, abbastanza serena e tranquilla.

Speriamo che continui così, anzi, speriamo che migliori. Quest'anno le cose sono andate bene, forse anche troppo, non lo so...», ha scherzato Prodi sostenendo che «bisogna sempre andare un po' bassi». «Le cose sono andate molto bene - ha ripetuto - ci sono le premesse perché possano continuare, almeno nel prevedibile futuro. Lasciamo stare i dati, è inutile riempirvi di numeri, non serve. Quello che volevo assicurarvi è che stiamo dando la prova di esser seri».

Il Presidente del Consiglio, intervistato dallo «Spiegel», si pronuncia anche su avversari e alleati: «Berlusconi è un uomo d'affari. Non si deve mai scambiare un Paese per un'azienda». Secondo Prodi, invece, Fini potrebbe essere «l'uomo giusto» per riorganizzare la destra italiana, ma la strada che deve fare «è ancora lunga». E Di Pietro? «Abbiamo due caratteri molto diversi ma ormai sono quasi due anni che collaboriamo in armonia. L'unica cosa a cui sono stato molto attento è di tenerlo lontano da incarichi che abbiano a che fare con le toghe o le armi. Non bisogna confondere i ruoli».

### In primo piano

Un'insolita mascotte per la Nuova sinistra giovanile in attesa del simbolo

## I giovani di sinistra ripartono dalla pecora rossa

Indetto un «concorso di idee» per il nuovo marchio dell'organizzazione. Peluffo: «Rivolgersi agli esperti? Meglio le idee dei giovani...».

ROMA. Una pecora rossa che si tira fuori dal branco. Che decide: «Se permettete questa volta il marchio me lo faccio io». È lei la *mascotte* dei ragazzi e delle ragazze della Sinistra Giovanile, che si rinnova ed è in cerca di nuovi simboli per la propria identità. Anzi, per essere più precisi, è in cerca del suo nuovo marchio, della sua nuova bandiera: «A ottobre - ci racconta il presidente, Vinicio Peluffo - si è tenuto il congresso fondativo della Nuova Sinistra Giovanile, che raggruppa i giovani del Pds, i giovani laburisti, i comunisti unitari e i cristiano-sociali. E a gennaio andremo al congresso per decidere statuto e regolamento. Ma noi i nostri stati generali li abbiamo già fatti. E quello a cui miriamo è il coinvolgimento sia dei giovani già impegnati nella politica che di quelli di area, quelli che non svolgono abitualmente attività militante».

Insomma, la voglia (e la ne-

cessità) è quella di superare i vecchi schemi della militanza e dell'organizzazione partitica, e il primo segnale di questa nuova rotta riguarda proprio il nuovo simbolo. Va scelto, va deciso. Ed è qualcosa che abitualmente si decide dentro le stanze dei partiti, consultando stilisti, disegnatori, esperti di marketing. Ma per questa Nuova Sinistra Giovanile non va. Ecco allora l'idea: «Abbiamo pensato: perché non indire un concorso per il simbolo? Un concorso aperto a tutti - spiega ancora Vinicio - E l'abbiamo fatto. Abbiamo invitato tutti, i militanti, gli studenti delle scuole superiori, degli istituti d'arte, delle università, a mandarci le loro idee, i loro disegni. Da qui al 20 gennaio, dopo di che sceglieremo quello che ci sarà piaciuto di più, e che diventerà ufficialmente il simbolo della Nuova Sinistra Giovanile».

E per lanciare il concorso è nata una campagna che ha per

### D'Alema incontra leader albanesi

Su invito del Partito socialista albanese Massimo D'Alema ha partecipato ieri alla Conferenza del Ps a Tirana. Nel corso della sua visita nella capitale albanese, il segretario del Pds ha incontrato il primo ministro Fatos Nano, il presidente della Repubblica Rexhep Mejdani, il presidente del Parlamento Skender Gjinushi, la Presidente della Commissione Parlamentare per le riforme costituzionali e il presidente del Partito democratico Sali Berisha.

protagonista proprio la pecorella rossa che dicevamo all'inizio. «Fuori dal gregge - Fai la pecora rossa, dacci il simbolo», è lo slogan che campeggia sul volantino, costruito a tre pieghe, con la sua immagine e l'invito a mettere in moto creatività, ideali e fantasia per «marchiarci da noi; se no, se poi ti becchi l'ornitorinco come simbolo, non veniti a lamentare...». È un gioco, certo, ma è anche molto di più. È lo sforzo di dialogare direttamente col mondo che si vuole rappresentare, di «dare piena cittadinanza a questa generazione nuova - per dirla ancora con il 26enne Vinicio - perché il nostro non può e non deve essere un percorso chiuso. Io ho cominciato a fare politica negli anni Ottanta, quando c'era Craxi, e a quell'epoca era inimmaginabile che ti venissero a dire «abbiamo bisogno anche di te», «decidiamo anche con te». Oggi è diverso. I giovani guardano i

telegiornali, leggono, hanno maggior interesse per la politica, ma è calata enormemente la partecipazione alle forme tradizionali della militanza politica». E per sottolineare meglio il concetto Vinicio tira fuori delle cifre: «Nel '96/97 la Sinistra Giovanile ha raccolto sui 30 mila iscritti, e guarda caso le federazioni che hanno avuto più iscritti sono proprio quelle che hanno scelto di fare campagna in maniera innovativa, ad esempio attraverso gli Internet Café, attraverso l'uso delle nuove tecnologie». E non è certo un caso. Perché i linguaggi cambiano, e dialogare col mondo giovanile significa cercare di stare sempre un passo più avanti. Largo allora alla pecora rossa: «Che, se questa nostra campagna sarà apprezzata - conclude Vinicio - finirà col diventare sul serio la nostra mascotte».

**Alba Solaro**